

L'INTERVISTA Costalli, presidente del Mcl, oggi al Parlamento Europeo: «Sarò lì per capire come vedono l'Italia nel contesto del problema»

«Immigrazione, drammatica realtà»

DI **MIMMO SICA**

Carlo Costalli, fiorentino, è il presidente nazionale del Mcl-Movimento Cristiano Lavoratori. È un organismo senza scopo di lucro formato da lavoratori e la sua "mission" è promuovere l'affermazione dei principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione. Costalli incontrerà oggi al Parlamento Europeo parlamentari e funzionari per discutere sul tema dell'immigrazione. «Sarò lì per capire come da Bruxelles vedono l'Italia nel contesto del problema dell'immigrazione e quale ruolo ha l'Europa in questa drammatica realtà. È una giornata molto importante perché la Commissione Europea presenterà una nuova "Agenda sull'immigrazione"».

È un problema che sente molto e per il quale il movimento da lei presieduto ha preso importanti iniziative...

«L'anno scorso abbiamo aperto a Napoli un centro di accoglienza per gli immigrati. È un fiore all'occhiello che al cardinale Crescenzo Sepe piace molto. Ha voluto fare la conferenza stampa di inaugurazione, in via eccezionale, in diocesi. In Sicilia ne avevamo aperti già tre. Ne abbiamo costruiti anche nei Balcani e a Gerusalemme».

È stato a Napoli recentemente in occasione della presentazione del libro "Papa Francesco: questa economia uccide" dei vaticanisti Tornielli e Galeazzi. Nel suo intervento ha detto che il Santo Padre è molto attento ai temi sociali, economici, alla povertà, al lavoro e alla disoccupazione e che, naturalmente, spetta ai laici continuare il lavoro. Quale è per lei la risposta della politica?

«È un tema che affronto molto volentieri anche perché sto girando l'Italia, con qualche puntata in Europa, seguendo le elezioni amministrative, ma guardando ovviamente al dopo. Non c'è dubbio che si vive in una situazione in cui tutta la politica, e quella italiana in modo particolare, è succube di una finanza che si sovrappone all'economia reale. Anche il governo, nelle sue scelte va in questa direzione. Dò un giudizio negativo sul "combinato" riforma del Senato-legge elettorale, che allontana ancora di più la popolazione dalla partecipazione e dal voto. Sono certo che alle prossime elezioni regionali assisteremo a un astensionismo alle stelle. Anche le scelte di carattere economico sociale vanno nella direzione di favorire i mercati rispetto agli interessi generali. Queste preoccupazioni mi inducono a fare delle riflessioni. La prima è che dopo le elezioni occorre impegnarsi per ricreare anche in Italia un forma di partecipazione più attiva dei cattolici alla vita politica».

Perché dice questo?



● Carlo Costalli è il presidente nazionale del Mcl-Movimento Cristiano Lavoratori

«Dobbiamo renderci conto che dobbiamo passare dalle enunciazioni di principio ad applicazioni concrete. Il mondo cattolico si deve riappropriare di contenuti, molti sono nel libro citato, e della voglia di partecipare. Per questo tanti di noi stanno lavorando, magari anche sulle ceneri del centro destra, per creare una forza che raccolga parte di quelli che sono in parlamento e parte di quelli che sono nella società civile e hanno voglia di impegnarsi in una logica di dibattito, di alternanza tra popolari e socialisti. Bisogna formare forze politiche che riaprano al dialogo. Non è più possibile persistere in una situazione in cui c'è un capetto solo al comando e dall'altra parte posizioni populiste e estremiste. Non è vero che l'Europa va tutta a sinistra e che sia tutta in mano ai populistici, come si sente dire. In Gran Bretagna, Nigel Farage è stato stroncato. Poco più di un mese fa, in Francia, Jean Marie Le Pen ha perso contro un Sarkozy "zoppo"».

Se questo non dovesse accadere, quale futuro vede?

«L'economia non avrà mai una ripresa. Tutti quelli che pongono ostacolo alle iniziative del governo andranno rotamati. Si consoliderà la cultura dello "scarto" come l'ha definita Francesco, doctore perché non esiste un progetto paese».

Quanto ha inciso su tutto questo la globalizzazione?

«Non c'è dubbio che la caduta del muro di Berlino del 9 novembre 1989 ha segnato una svolta epocale. Ha aperto le porte alla globalizzazione che inizialmente ha portato vantaggi che poi si sono rivelati effimeri. La finanza,

«Dobbiamo uscire dalle sacrestie e riappropriarci degli spazi che sono nostri»

infatti, si è sovrapposta all'economia reale, c'è stata un'esasperazione consumistica, la prevalenza dell'economia sulla politica e l'abbandono di interessi generali e di valori importanti».

Quale è stato il ruolo dei cattolici in questa fase di radicale cambiamento?

«Non siamo spariti, come da qualche parte si è detto, ma abbiamo avuto un periodo di grande smarrimento nel sociale, ma molto più significativo in politica. Ed è proprio rispetto a questi temi, nei confronti di un'economia che uccide, che il Santo Padre sta mettendo ordine e ripuntualizzando una serie di valori, non solo di natura etica, ma anche economica e sociale. Si pensi al primato dell'uomo, al ridimensionamento del denaro che "serve, ma non governa", all'importanza della famiglia, degli anziani, al ruolo dei nonni, cose queste che avevamo dimenticato. Però il Papa non va lasciato solo al comando. Abbiamo il dovere di stargli affianco per potere trasmettere ai giovani con forza il suo messaggio di speranza».

Quanta responsabilità hanno i media nel non fare corretta informazione su temi di tale portata?

«Il loro ruolo è strategico soprattutto quando rappresentano forti centri di potere. Non dimentichiamo che alcuni attacchi al Santo Padre sono venuti proprio da conservatori americani che si sono sentiti minacciati in

alcuni loro privilegi. È stato definito marxista, pauperista. Non me la sento però di dare loro tutte le responsabilità».

In sintesi, che devono fare i cattolici?

«Dobbiamo uscire dalle sacrestie e riappropriarci degli spazi che sono nostri, senza paure, timori e preoccupazioni. Le indicazioni del Santo Padre sono chiare, forti, precise e spetta a ciascuno di noi nel proprio ambito renderle concrete e operative».

Viene spesso a Napoli e si sente napoletano d'adozione: come vive la città?



«È una metropoli che mi piace molto e che subisce una serie di problemi di carattere generale. Risente di alcune aree della regione che sono fortemente segnate dalla malavita che ha soffocato l'impresa privata. Napoli ha un grande potenziale. Ci sono cose che se vengono valorizzate danno vantaggi a tutti. Nell'ultimo periodo l'ho trovata più pulita e vivibile e questo è un segnale importante perché i tempi della "spazzatura" non sono lontani. Ci sono tanti turisti, un bellissimo lungomare e un centro altrettanto bello. Poi ha una grande chiesa con un grande capo».

Napoli ha due leader: il cardinale e il sindaco. Possano coesistere?

«Quello che è successo negli ul-

timi anni lo conferma. Il sindaco nell'ultimo periodo sembra che abbia abbandonato il populismo e la demagogia che lo avevano contraddistinto nella prima fase del suo mandato. Questo è il suo limite. Lo era quando è stato magistrato, durante la campagna elettorale e nei primi tempi della sua amministrazione. Abbandonando questo modo di essere, concentrandosi sui problemi di Napoli, volendo bene alla città, non c'è dubbio che possa avere molti punti in comune con Sua Eminenza».

La camorra è uno stereotipo, un alibi in mano al palazzo per non operare al fine di rilanciare la città?

«Non c'è dubbio che la malavita organizzata c'è stata. Non solo a Napoli, ma anche nell'entroterra. Pensiamo alla terra dei fuochi e ai danni che ha arrecato. Al Centro-Nord non si mangia la mozzarella perché non si sa da quale zona provenga. È altrettanto vero, però, che molti si trincerano dietro questo "fenomeno". Napoli e i napoletani cominciano a reagire con vigore e vedo che ci sono segnali di riscossa. Occorrono scelte coraggiose come quelle che fa il cardinale che non teme niente e nessuno. La malavita, comunque, c'è in tutte le città italiane».

Come vede i contendenti per la carica a governatore della Campania?

«Sicuramente negli ultimi anni la regione è migliorata e quindi ritengo che l'amministrazione Caldoro, nonostante tutte le difficoltà interne di gestione, debba fare un altro mandato. Non ho alcuna difficoltà a schierarmi con lui. È una persona rispettabile, e questa non è una cosa semplice da trovare, e nonostante non abbia un partito alle spalle, è riuscito a creare un gruppo solido che lo sostiene. Non entro nel merito del me-

todo di amministrare del suo contendente che in tanti anni ha fatto discutere molto. Noi abbiamo bisogno di altri metodi e di altri modi di porgersi».

È stato pubblicato il sesto rapporto sulla Dottrina Sociale della Chiesa...

«A marzo scorso ed è a cura dell'Osservatorio diretto dall'arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi. Il tema "La rivoluzione della donna e la donna nella rivoluzione" è importante anche perché in questi anni vengono messi in discussione valori quali la famiglia, i diritti civili, il genere. Richiamare l'importanza della donna come educatrice è stata una iniziativa molto bella e importante. È stata una scelta strategica della chiesa».